



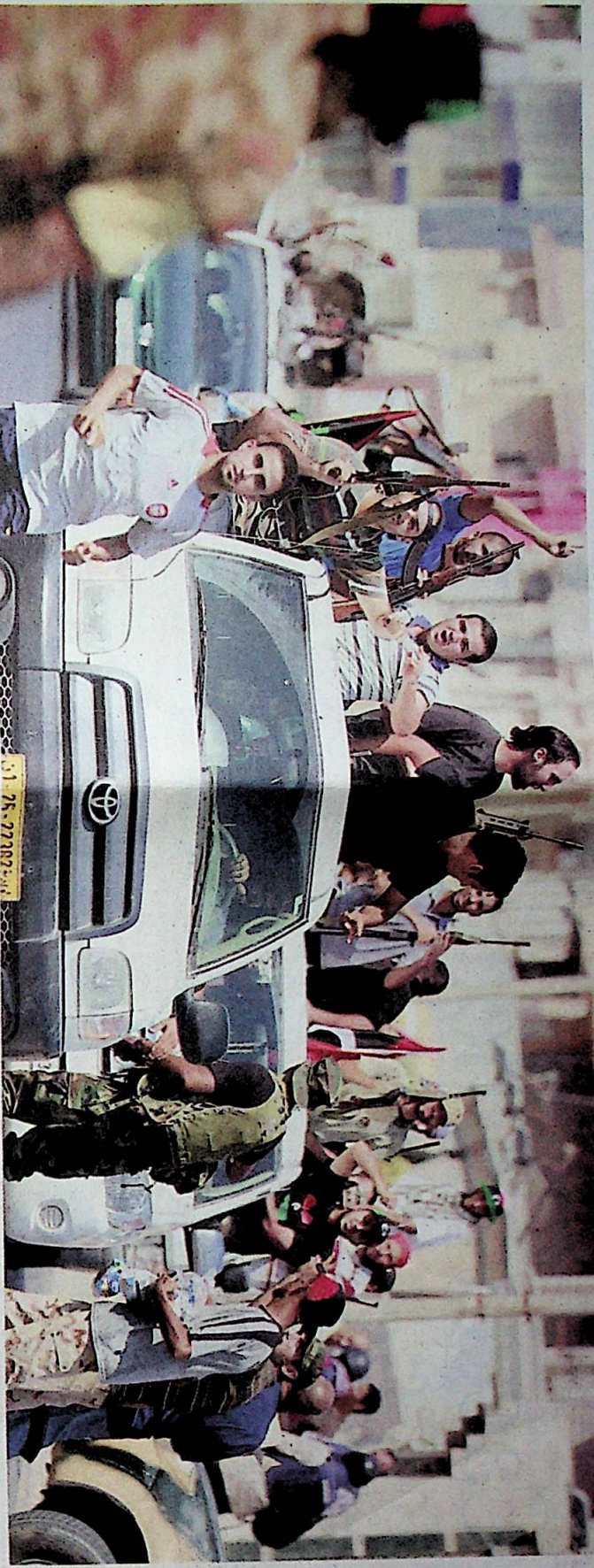
LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

MARTEDI 23 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 231 • 1.20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DGB - TO www.lastampa.it

Scontri e ceccchini nelle strade della capitale ormai liberata: si spara anche sui bambini. E nella notte la Nato bombarda il bunker del raiss



Ribelli in festa nelle strade di Tripoli liberata. Nella capitale libica, tra spari e festeggiamenti, resta il mistero sulla sorte di Gheddafi

“È la fine di Gheddafi” Obama: ora eviti il bagno di sangue. Mistero sulla sorte del Colonnello e dei figli

SU TRIPOLI IL FANTASMA DI SADDAM

MAURIZIO MOLINARI

L'arrivo dei ribelli libici sulla Piazza Verde di Tripoli preme la strategia della Nato contro il colonnello Muammar Gheddafi ma il rischio che in queste ore gli alleati temono di più è l'inizio di una faida fraticida fra vincitori e vinti che potrebbe travolgere la transizione prima ancora del suo inizio. Per i consiglieri del presidente americano Barack Obama come per i generali dell'Alleanza atlantica lo spettro è il ripetersi di quanto avvenne a Bagdad dopo la caduta di Saddam Hussein nell'aprile del 2003, allorché i vincitori considerarono tutti i baathisti sunniti come dei nemici, spingendoli nelle braccia della guerriglia islamica.

CONTINUA A PAGINA 31

Si combatte ancora nelle strade di una Tripoli ormai liberata. Scontri e ceccchini che sparano su tutto e su tutti. Ma il vero obiettivo dei ribelli è Gheddafi. Il raiss e sparito, la sua sorte diventa un mistero come quella dei suoi figli, uno è fuggito ai poliziotti che l'avevano arre-

stato, un altro è stato ucciso. Il mondo invece sta volcando pagina. Obama archivia il Colonnello: «Il regime di Gheddafi è finito, eviti il bagno di sangue».

L'ULTIMA RECITA DEL TIRANNO
DOMENICO QUINCO

Le agonie dei dittatori non sono tutte eguali. Ci sono quelli che fuggono, un attimo prima del disastro, con le

CONTINUA A PAGINA 31

LA STORIA

L'ingegnere nell'inferno dei braccianti

NICCOLÒ ZANCAN TORINO

L'inizio è Roberto Baggio. «Nel 1990 guardavo i mondiali in televisione. Avevo 5 anni, tifavo Juve e sognavo l'Italia. Volevo andare a vivere nella città dove giocava il mio calciatore preferito». Ivan Sagnet c'è riuscito, anche se poi la vita è sempre più complicata di così. Da Baggio, al Politecnico di Torino, a un campo di pommadori nel Salento agli ordini di un caporale ghanese: «Ho capito che sono stato un privilegiato. Non sapevo di questa Italia. Nei campi della Puglia ho ritrovato l'Africa. Le persone trattate come schiavi, macchine da lavoro senza diritti».

CONTINUA A PAGINA 17

“Bossi sbaglia, l'Italia non si tocca”

Berlusconi gela il Senatùr. Manovra, spunta l'ipotesi aumento dell'Iva sui beni di lusso

ORA IL PREMIER SI GIOCA TUTTO

MARCELLO SORRÌ

L'secco no a ogni ritocco delle pensioni ribadito ieri dalla segreteria della Lega al gran completo anticipa il braccio di ferro sulla manovra tornata in discussione al Senato.

CONTINUA A PAGINA 31

INTERVISTA CON IL LEADER PD

Bersani: pronto al confronto sulle pensioni

«Ascolto Napolitano, ma noi siamo alternativi al Cavaliere»
Federico Geremica A PAGINA 13



Pier Luigi Bersani

ITALCAST

IN ANTERIPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE



A 2 PASSI DA MONACO
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato!
Monolocali da € 253.000
Bilocali da € 400.000
Trilocali da € 544.000
Attico € 2.500.000
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italigestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Non ho molti poster nella stanza della mia anima. Perciò mi ribello all'idea che si deteriorino da soli. Uno è Roger Federer, il tennista perfetto «fatto di carne e di luce», secondo l'immagine che gli calci addosso lo scrittore David Foster Wallace (altro poster - per fortuna intonso, forse perché morto suicida). Da qualche anno la carne di Federer ha smesso di emanare luce, ma lui continua imperturbato a partecipare ai tornei, dove sempre più spesso si fa battere da mestistranti che un tempo avrebbero potuto fargli a stento da raccautapalle. Un altro poster con cornice doppia è Vasco Rossi. Un poeta a modo suo, che ha dato dignità artistica alle frasi smozzicate e agli anacoluti «Siamo solo noi, quelli che muoiono presto, quelli che però è lo

stesso». Mi procura un morso di fastidio assistere ai suoi siparietti quotidiani su Facebook, durante i quali straparla da una stanzetta grigia. Nella trinitologia di una carriera, come in quella di una vita, l'uscita di scena è tutto. Il ginnasta che volteggia alla trave verrà giudicato e ricordato principalmente per l'atterraggio. Capisco il desiderio di guadagnare altri soldi e la paura di finire nel campo d'ombra. Ma si tratta di debolezze umane che vanno lasciate, per competenza, agli umani. Un poster non se le può permettere. Anche se è un uomo. E anche se il cattivo esempio gli arriva dal poster appesi nelle stanze del potere, dove l'uscita di scena non è proprio contemplata.

Uscire di scena

TRUE COLOR
Water resistant 100 meters



prosport
WATCHES

BOLAFFI Collezionismo dal 1890 www.bolaffi.it - Via Cavour 17, Torino - telefono 011.55.76.300



ORA IL PREMIER SI GIOCA TUTTO

MARCELLO SORICI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Malgrado l'esplicita richiesta ufficiale di un ripensamento avanzata ieri da Cicchitto a nome del Pdl, il testo uscito da via Belierio non contiene alcuno spraglio. È la prima risposta negativa, purtroppo, all'appello al senso di responsabilità e al rispetto dell'interesse nazionale lanciato dal Capo dello Stato domenica a Rimini. Ma prima di ogni cosa è l'effetto evidente dello scontro sotterraneo che sulla stessa manovra cova tra Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti. Uno scontro in cui il Cavaliere preme sul Senatùr per convincerlo ad accettare una parziale riscrittura della manovra rompendo contemporaneamente l'asse con Tremonti ed agevolando un rapido iter parlamentare. Su questo, come dimostra la nota d'tramata dal presidente del Consiglio ieri sera in appoggio alle richieste del Capo dello Stato e in difesa dei valori dell'unità d'Italia (in polemica con il rilancio della Padania e degli annunci secessionisti operati da Bossi), Berlusconi è disposto a giocare tutto.

Sommerso (ma poi non tanto) nei giorni della convulsa preparazione del decreto, il dissenso è riesplso nei giorni successivi in modo singolare. Con Tremonti che ha fatto di tutto, tra visite a Bossi e pranzi di compleanno in Cadore, per mostrare pubblicamente la sua perfetta armonia con il Carroccio, con il quale è stata evidentemente concordata la selezione delle misure incluse e di quelle escluse dalla manovra. Mentre Berlusconi ha parlato per bocca dei «suoi» dissidenti, gran parte dei quali, è chiaro, sono tutt'altro che spontanei e rispondono invece direttamente al premier. Basta guardare due come Crosetto e Napoli, da sempre fedelissimi del Cavaliere. L'idea che da un giorno all'altro abbiano autonomamente preso le distanze dal loro leader fa sorridere chi sa come funziona il partito del presidente. Così l'inverosimile emersione ferragostana di una ventina di obiettori di coscienza, sufficienti a mettere in discussione l'approvazione del decreto e a rendere evidente la necessità di una mediazione e di un riaggiustamento della manovra è chiaramente funzionale all'obiettivo di Berlusconi di ottenere un cambiamento delle misure e di renderle più digeribili per i suoi elettori. E la pararella opposizione della Lega a qualsiasi riscrittura è quel che serve a Tremonti per dimostrare che la «sua» manovra è incontrovertibile.

Nel Parlamento appena riaperto c'è chi dice che questo braccio di ferro finirà con Tremonti fuori dal governo e un tecnico come Grilli al suo posto. Ma c'è pure chi obietta che una sostituzione del genere sarebbe impossibile senza una crisi di governo. Al lavoro per tutti questi giorni nella speranza di costruire un accordo tra i due, anche gli ultimi pontieri si preparano a gettare la spugna. Stavolta più che mai Silvio e Giulio sono soli faccia a faccia.

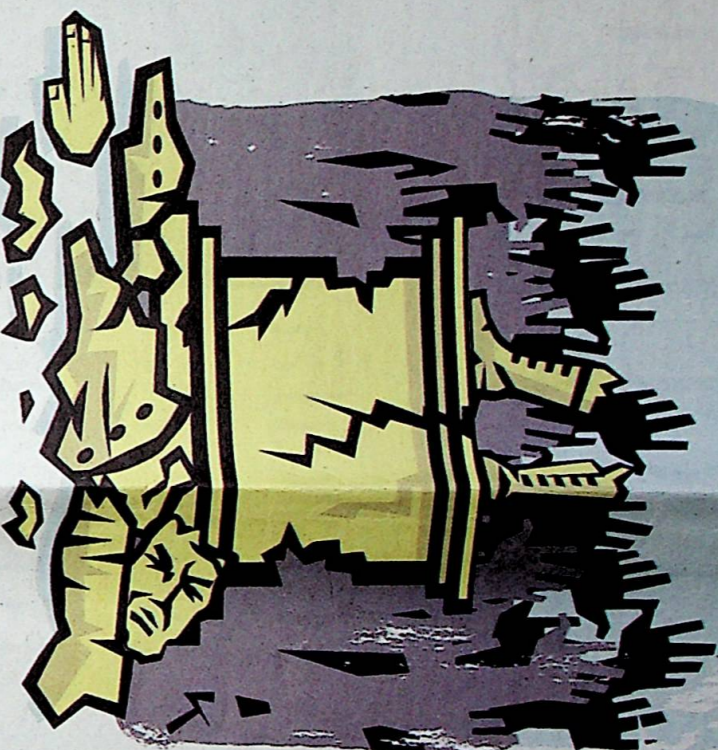


Illustrazione di Koen Ivens

SUTTRIPOLI IL FANTASMA DI SADDAM

Le inondare la Piazza Verde di sangue libico per far coincidere la sua caduta con l'inizio di una guerra civile che immagina di poter manovrare dal deserto della Sirte, roccaforte delle ultime tribù a lui fedeli. Quella di Gheddafi è la strategia della disperazione ma trattandosi di uno spietato guerriero beduino che è stato additato all'arte della guerra all'Accademia militare di Sandhurst dagli ufficiali di Sua Maestà britannica non può essere dato per sconfitto fino al momento della definitiva resa o della morte.

ma recita non sarà quella di un gutturo ma quella di un attore tragico.

Gheddafi ha, in questi cinque mesi, metodicamente fatto naufragare tutte le offerte per garantirgli una uscita di scena senza danni. Gli occidentali, ansiosi di far dimenticare i rapporti che hanno avuto con lui, per anni, e la rapida, troppo rapida, conversione alla guerra: i suoi alleati africani che ha pagato per anni per sentirsi chiamare Presidente, il suo ultimo delirio, in fondo non aspettavano altro: vederlo partire verso una delle ultime dittature disposte ad accoglierlo, o verso il Sudatrica dell'ospitatissimo Zuma, che fino all'ultimo lo ha tentato invano con la prospettiva di un esilio dignitoso.

Ha sempre rifiutato. Non credeva certo alla riconquista della Cirenaica. Gheddafi, dopo l'11 settembre 2001, ha dimostrato di essere ancora un realista capace di leggere (al contrario di Saddam Hussein) gli umori delle potenze e la porta stretta che gli restava per sopravvivere. Forse dovremo leggere tutti i suoi atti politici degli ultimi tre-quattro mesi come una volontaria marcia verso quel bunker nel centro di Tripoli. Gheddafi ricco esule in Venezuela o in Algeria, braccato dalle rivelazioni dei mandati di cattura internazionali, denunciato di 42 anni di potere assoluto con le sue vertigine e i suoi compromessi non poteva ipotecare il futuro. Deciso tra le rovine, con il mitra in mano diventa una sorta di terribile statua del Commendatore, ipoteca il futuro della nuova Libia, sembra Germi avvelenati, ruota agli avversari il piacere della vittoria.

DOMENICO QUIRICO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I fedelissimi, quelli che ci credevano davvero, nella lungimiranza del comandante, della guida, del presidente, del rais, restano indietro, ingoiati dalla vendetta degli altri, i vincitori, i rivoluzionari? Non importa: si salvi chi può, questa è la regola, possibile che quegli ingenui non avessero compreso niente? Sono i piccoli satrapi voraci, come il tunisino Ben Ali, che hanno ruminato, senescente, le parole di ordine delle magnifiche e progressive sorti del suo mirabolante «miracolo economico» zeppo di miseria; e intanto comprava la villa mastodontica in Arabia Saudita, dove nessuno verrà a disturbarlo in seaculorum.

E poi ci sono quelli che non si rassegnano, che hanno creduto alle parole che gridavano dai balconi e dalle logge, che giorno dopo giorno, per anni, si sono convinti parola dopo parola, slogan dopo slogan, di essere la salvezza del loro Paese, che senza di loro il futuro sono barattati spaventosi. È un destino, insomma, e contro il destino non si lotta. Anzi, bisogna battersi fino alla fine, accettare perfino di essere uccisi per conficcarsi degnamente, come un rimorso o un'accusa, nella storia del loro Paese.

Eternamente i tiranni dovranno scegliere tra questi due modelli: Mussolini che fugge indegnamente camuffato o Hitler che appareccchia il suo privatissimo Walthala nella Cancelleria; perché è cer-

MARCELLO MOLINARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Alora venne innescato un vortice di sanguinose violenze che in più occasioni ha rischiato di degenerare in guerra civile. Anche in Libia può nascere un'alleanza fra lealisti scomitti del deposito dittatore e islamici in ragione della presenza di molti jihadisti veterani proprio dell'Iraq. E' questa la genesi della richiesta di Obama al Consiglio dei ribelli di guidare una transizione «pacifica, inclusiva e giusta» al fine di coinvolgere i lealisti di Gheddafi nella costruzione della nuova nazione. Anziché ripetere l'errore iracheno, Obama si richiama al successo del Sudatrica di Nelson Mandela che dopo la fine dell'apartheid affidò ad una commissione ad hoc la riconciliazione con i bianchi. Del precedente di Pretoria si è parlato spesso nelle visite a Washington degli inviati dei ribelli libici ed ora la Casa Bianca si aspetta che gli impegni presi vengano rispettati, anche perché la Nato continua a sentirsi vincolata alla risoluzione Onu sulla «protezione dei civili» sulla base della quale ha sostenuto la rivoluzione iniziata in febbraio nelle piazze di Bengasi.

Se l'intenzione di europei ed americani è evitare un nuovo Iraq nel bel mezzo del Mediterraneo resta da vedere quali sforzi saranno disposti a compiere per garantire il successo della ricostruzione in un Paese devastato da 42 anni di dittatura, al punto da non avere più alcun brandello di istituzione, neanche a livello locale. Al momento la scelta di non inviare una missione di peacekeeping come invece fatto in Kosovo nel 1999 - anche allora la Nato aveva piegato l'avversario solo con una campagna aerea - è frutto del timore di delegittimare i ribelli, degli accordi raggiunti con la Lega Araba contraria all'invio di truppe occidentali e, soprattutto, delle difficoltà finanziarie con cui i maggiori partner della Nato si trovano a fare i conti. Resta da vedere se ren-

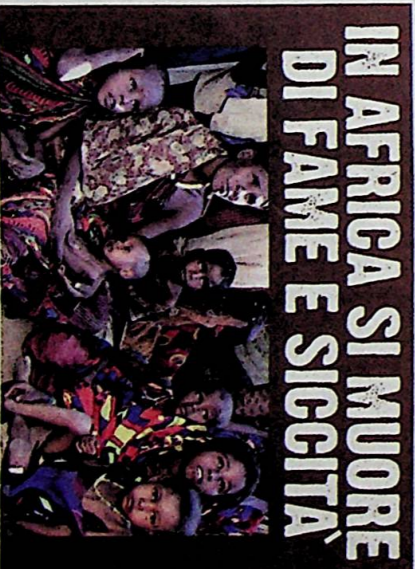
L'ULTIMA RECITA DEL TIRANNO

to che la Germania è destinata a perire con lui e merita una fine da quinto atto wagneriano a Bayreuth.

Per capire che Gheddafi era da incasellare nella seconda categoria bastava leggere la sua biografia. Dietro i concorrenti clowneschi, dietro il paleosencico di tabarrì scintillanti, re africani, amazzoni e meditazioni nel deserto, le torrenziali diarree verbali, l'uomo, fin da quando scombinò con un golpe i grigi destini della monarchia senussa, ha sempre profondamente creduto alla serietà del proprio destino. Privato e pubblico. La terza via universale, gli atorismi del Libro verde non erano furtanterie di contorro: erano la sua sostanza politica e umana. Il suo potere si corrompeva nell'autocrazia e nel nepotismo, e lui continuava a esser certo di essere il destino della Libia.

Ancora ieri, quando urlava ormai seppellito di macerie, con il potere ridotto ai metri quadri del suo posto di comandante nel centro di Tripoli, che il colonnialismo stava per impadronirsi della sua creatura politica, non mentiva. Una follia, certo, ma lucida, degna di Macebeth. Il bunker, la tomba dei dittatori, il potere ridotto, un disperante caos di marciame, devastazione e stimimento, era scritto come inevitabile nel suo conseguente destino. In questa conclusione si perde la vergogna di aver perduto.

La scombinata commedia di un Ben Ali che sull'aereo della fuga scoppiava a piangere e deve essere consolato dall'equipe non si addice alla Guida suprema. Alla sua fosca grandezza. L'ulti-



IN AFRICA SI MUORE DI FAME E SICCITÀ

I lettori possono aiutare i bambini dell'Africa con un versamento:
 agli sportelli La Stampa in via Roma 80 e in via Marconi 32 a Torino
 tramite bonifico sul conto corrente intestato a: Fondazione La Stampa
 Specchio dei tempi - iban: IT10 030 6901 0001 0000 0120 118
 tramite conto corrente postale numero 7104, La Stampa - Specchio dei tempi,
 via Marconi 32, 10126 Torino, indicando il mittente, cui sarà inviata ricevuta,
 e scrivendo la dicitura: "Fondo 584 per i bambini dell'Africa"
 on-line con carta di credito sul
 sito www.specchiodeltempi.org
 Per informazioni è possibile
 rivolgersi alle mail
specchiodeltempi@lastampa.it

Specchio dei tempi